

**Istituto Salesiano << San Zeno >>**

Via don Giovanni Minzoni, 50 - Verona



**ETTORE RAVIOLA**  
*salesiano*

\* *Monforte d'Alba (Cuneo), 20.09.1928*  
+ *Castello di Godego (Treviso), 13.12.2020*

***Io sono la risurrezione e la vita;  
chi crede in me anche se morto vivrà;  
chiunque vive e crede in me  
non morirà in eterno.***

***(Giovanni 1,25)***



La sua lunga fatica nel servire Dio  
e i giovani è stata un linguaggio  
di amore. Rimanga vivo in noi  
come un dono e un invito.

## L'annuncio

Era domenica Gaudete quando, dalla comunità “Artemide Zatti” di Castello di Godego, giunse la notizia della morte del sig. Ettore. Stridente contrasto tra la gioia annunciata (Gaudete) e la tristezza per la morte d'un fratello (Il Signore ha chiamato a sé ...)? Non proprio, anche se tale può essere stata la reazione emotiva del momento. Perché quel Gaudete era invito non ad una gioia qualsiasi, ma a quella che nasce da una speranza che si fa certezza: “Rallegratevi, ve lo ripeto, rallegratevi, il Signore è vicino”.

Un incontro tra due verità che ha sì mitigato l'esultanza della liturgia ma senza spegnere il gaudio dell'imminente Natale, quello che fa un tutt'uno con il Laetare della Pasqua: perché quel Dio che si fa carne è il “riscattatore” di ogni nostra carne, e quella sua passione è una morte alla morte; per noi è nascita ad una vita in pienezza. E se permane la sofferenza di un distacco, affiora la serenità di un abbandono all'amore misericordioso che perdona ed accoglie, scioglie ed introduce, sottrae e moltiplica, allontana e riavvicina; tale è il mistero della morte se vissuta nel Signore. A questo abbraccio s'è abbandonato il sig. Ettore, per la fede che ha sorretto tutta la sua esistenza di cristiano e di consacrato.

## Profilo biografico

### La prima formazione

Ettore nacque il 20 settembre 1928 a Monforte d'Alba da Agostino e da Giuseppina Boffa. Era il terzo di cinque figli. Il padre era agricoltore e coltivava i propri terreni in una zona di vigneti pregiati, nelle terre del Barolo e del Nebbiolo. Agostino, come molti contadini di quel tempo, aveva sviluppato numerose abilità manuali e tecniche e durante la stagione invernale si occupava non solo di preparare l'occorrente per la stagione seguente, ma sapeva fare lavori di piccola falegnameria, calzoleria, di fabbro e muratore. Aveva una spiccata intelligenza pratica e tanta laboriosità. Purtroppo, morì nel 1937 a 55 anni quando Ettore aveva solo 9 anni di età.

## L'incontro con Don Bosco

Ettore frequentò le elementari del paese e, al termine, nell'anno scolastico 1939-40 fu iscritto come interno alla scuola media salesiana di Penango, ma nel successivo anno scolastico lo troviamo allievo nella prima classe del nuovo Istituto Salesiano Bernardi Semeria al Colle don Bosco ove iniziò la frequenza triennale dell'Avviamento Professionale ad indirizzo grafico.

Visse in prima persona la fondazione e lo sviluppo della nuova scuola e del nuovo Istituto partecipando al clima coinvolgente ed entusiasta tipico degli inizi di un'opera. La Scuola Grafica del Colle don Bosco non nacque dal nulla, ma fu l'erede della Scuola Grafica di San Benigno Canavese trasferita e rinnovata al Colle don Bosco secondo i progetti di sviluppo di don Pietro Ricaldone (Rettor Maggiore e 4° successore di don Bosco), che la volle strumento privilegiato per la diffusione della buona stampa e delle produzioni catechistiche (ISAG = Istituto Salesiano Arti Grafiche) a servizio, soprattutto della LDC nata poco dopo e avente, all'inizio, sede legale al Colle.



*Foto di famiglia. Ettore frequenta già il Magistero Grafico*

Il Bernardi Semeria era un internato e aspirantato per salesiani laici destinato a formare i futuri tecnici e insegnanti per le allora numerose scuole grafiche, stamperie, librerie e case editrici salesiane sparse nel mondo. La vita al Colle tra allievi, aspiranti e salesiani era serena, allegra e animata dalla tipica attività delle scuole professionali. La proposta alla vita salesiana e l'ideale missionario erano ben presenti nelle iniziative formative dell'Istituto. I salesiani e gli allievi del Colle si sentivano "custodi" della casetta nativa di don Bosco, del santuario di Maria Ausiliatrice edificato dinnanzi alla Casetta nell'area che era stato il cortile di Mamma Margherita e della casa del figlio minore Giuseppe Bosco.

Fino al 1951 erano numerosi gli ospiti illustri che il Rettor Maggiore accompagnava a visitare il nuovo meraviglioso Istituto e la ben attrezzata tipografia; don Ricaldone ne era orgoglioso: erano sue creazioni. Vi era poi in tutti l'attesa del futuro santuario a San Giovanni Bosco, della realizzazione del quale nessuno dubitava (per l'inizio dei lavori si dovette attendere circa quasi 20 anni).

## La scelta vocazionale

Tutto questo, per un ragazzo intraprendente ed attivo come Ettore era stimolante e affascinante. Terminato il triennio di avviamento professionale, venne quasi da sé che egli chiedesse di iniziare un anno di aspirantato nello stesso istituto, al termine del quale, con altri compagni di corso, presentò la domanda per l'ammissione al noviziato. Vi fu ammesso ed emise la prima professione religiosa il 16 agosto 1945 a Villa Moglia nelle mani dell'Ispettore don Colombara.

Dopo la professione tornò al Colle don Bosco dove frequentò il triennio di Magistero Grafico al termine del quale rimase al Colle tra il personale della casa. Si dedicò subito con passione e con crescenti responsabilità all'insegnamento e alla gestione dell'attività produttiva dei laboratori. Nel frattempo, il sig. Raviola fu ammesso al rinnovo dei voti temporanei nel 1948 e dei voti perpetui nel 1951, a Torino-Crocetta, emessi nelle mani di don Pietro Tirone.

## La competenza professionale

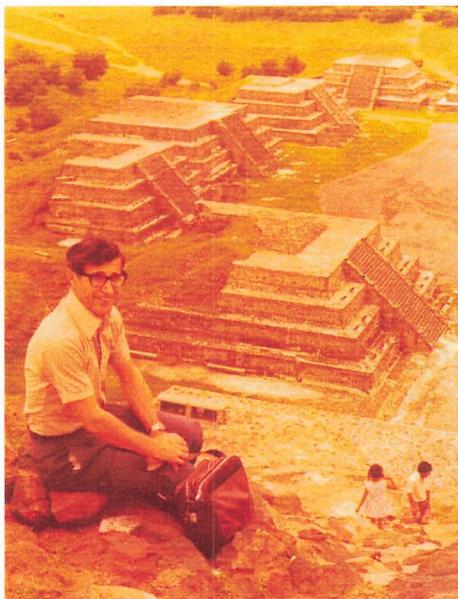
Già nel 1952 formalizzò le dispense che usava nell'insegnamento in due fascicoli che poi, poco alla volta arricchì, ed estese. Nel 1958 aderì al "concorso nazionale per la didattica grafica" indetto dalla società Nebiolo di Torino, produttrice di caratteri e di macchine da stampa, che mirava ad incoraggiare la produzione di testi didattici per il settore grafico. Egli partecipò con un volume di 176 pagine, dattiloscritto con le postille e impaginato in modo che le illustrazioni fossero incollate negli spazi previsti. Come in ogni concorso l'invio era anonimo ed egli lo presentò con il motto "Genziana e Amore". Si ricordi che a quella data non esistevano i computer e i sistemi di scrittura e impaginazione e neppure le fotocopiatrici. Si trattò quindi di un gran lavoro che risultò molto accurato. Il lavoro di Ettore piacque e fu premiato. Il premio consisteva nel completo finanziamento del soggiorno a Parigi della durata di un mese, da trascorrere presso la prestigiosa scuola grafica del comune di Parigi "College Technique Estienne - Arts et industries du livre". Ettore vi si recò nel periodo ottobre-novembre del 1959. Tornò da Parigi arricchito professionalmente e culturalmente. Nel poco tempo libero continuò a lavorare sul suo libro adattandolo al rapido progresso tecnologico del settore di quel tempo. Nel 1964 il volume fu pubblicato dall'editrice SEI (Società Editrice Internazionale) di Torino nella collana Quaderni di tecnica grafica. Il volume continuò ad essere aggiornato e ampliato fino a raggiungere 532 pagine. La dedica del libro fu costantemente "A mia Mamma con affetto e riconoscenza". Quando era già a Verona un editore di Milano del settore grafico lo richiese e lo editò ciclicamente per una quindicina di anni. Fu adottato come libro di testo in tutte le scuole grafiche salesiane e non. Tradotto e pubblicato in Spagna ebbe diverse ristampe.

Nel 1960 l'Ente Nazionale per l'Istruzione Professionale Grafica (ENIPG), ente paritetico previsto dal contratto nazionale di lavoro del settore poligrafico, organizzò un convegno nazionale a Firenze di ricerca didattica nel corso del quale consegnò a tutti gli insegnanti teorico-pratici delle scuole grafiche d'Italia che avessero la prevista anzianità di insegnamento un formale attestato di abilitazione per le discipline di propria competenza. Il signor Ettore Raviola era tra i numerosi salesiani di tutta Italia che ricevettero l'abilitazione.

Ettore rimase al Colle fino al 1965 con responsabilità crescenti, poi all'interno di un importante avvicendamento del personale tecnico salesiano del Colle don Bosco fu destinato alla Scuola Grafica di Valdocco responsabile del settore di sua competenza. A Torino l'abitazione della mamma e di una sorella era a pochi isolati da Valdocco e questo gli consentiva di fare spesso visita ai famigliari che, secondo le usanze di quel tempo, per 25 anni aveva frequentato ben raramente.

## Il trasferimento a Verona

Intanto a Verona si stava impostando la nuova Scuola Grafica "San Zeno". Si trattava di trovare il personale tecnico salesiano all'altezza del progetto. Il Consigliere Generale della formazione professionale don Ernesto Giovannini era disposto ad accogliere le segnalazioni e le richieste. Per il reparto di fotolitografia si fece il nome di Ettore Raviola. Don Giovannini in accordo con l'ispettore della Subalpina presentò e illustrò a Ettore la richiesta di Verona e caldeggiò la sua adesione ed egli, seppur con sacrificio, si adattò a trasferirsi a Verona. Vi giunse nel settembre del 1967 e vi rimase fino a sei mesi dal termine della sua vita, quando per motivi di salute fu trasferito nella casa di riposo salesiana di Castello di Godogo (TV).



*Una visita archeologica in Messico*

## L'aiuto missionario

Nel 1971, in compagnia del sig. Pietro Chasseur, si recò a San Paolo del Brasile presso i grandi stabilimenti grafici dell'Editore Abril dove, per un mese, svolse attività formativa insegnando e imparando, come capita in questo genere di attività nelle aziende. Finito il corso i due confratelli si recarono in Ar-

gentina nella zona ovest, nel distretto di San Luis dove risiedevano i più stretti parenti di Pietro Chasseur. Anche Ettore ebbe la gioia di incontrare sua sorella suor Elsa delle "Suore Giuseppine di Cuneo" in quegli anni missionaria nella medesima zona in una loro opera nella località di Tillisereao.

Nel 1974 Ettore, su proposta della Comunità del "San Zeno", accettò di essere capo-progetto per la realizzazione di una scuola grafica in Messico nella città di Querétaro per soddisfare i bisogni formativi di una regione considerata a vocazione poligrafica. Egli curò l'impostazione generale e gli aspetti metodologico-didattici. Il progetto era finanziato dal Governo italiano mediante l'apposito servizio del Ministero degli Affari Esteri. L'impegno per Ettore si protrasse per ben sei anni. Si trattava di interagire con le autorità locali, adattare un vecchio e monumentale edificio prescelto per diventare sede della scuola, progettare e risolvere gli aspetti di impiantistica, ottenere modifiche strutturali, ecc.

Il signor Raviola lavorò molto a Verona e si recò sei volte per uno-due mesi sul posto, curò la scelta e la fornitura delle attrezzature e, abilmente e pazientemente, fece da interfaccia tra i nostri funzionari e quelli locali.



*Il Senatore Amintore Fanfani inaugura la Scuola Grafica a Querétaro. Finalmente! Ettore è felice*

La parte più qualificante del progetto fu l'impostazione didattica dei corsi e la formazione degli insegnanti teorico-pratici messicani. Un gruppo di otto di essi venne al San Zeno per un intero anno scolastico e seguì un intenso corso di formazione teorico-pratica comprensivo di numerose visite tecniche in aziende grafiche significative. Molti degli insegnanti del "San Zeno", ognuno per le proprie competenze, supportarono il signor Raviola nello svolgimento di questa attività.

L'inaugurazione della scuola grafica di Querétaro avvenne alla presenza del Sen. Amintore Fanfani presidente del Senato.

I corsi presero subito avvio e la scuola, dopo 40 anni è tuttora attiva. Inutile dire che la nuova scuola aveva molte delle caratteristiche del "San Zeno", compresi non pochi tratti del carisma salesiano. Il signor Raviola fu molto apprezzato in Messico per le sue competenze professionali, organizzative, per la completa dedizione, per il suo tratto umano e per la discrezione nei rapporti. Il signor Ettore ha sempre ricordato con piacere questa sua realizzazione ed esperienza.

Nel 1982 il signor Raviola si recò a Caracas (Venezuela) per una consulenza tecnico-didattica presso la Scuola Tecnica "Don Bosco". A seguito di questa consulenza due giovani futuri insegnanti di quella scuola trascorsero un intero anno formativo al "San Zeno".



*Con gli otto insegnanti messicani della erigenda scuola messicana al "San Zeno" per un intero anno scolastico*

## La sensibilità educativa

Da quanto esposto sopra si potrebbe pensare che il signor Raviola fosse soprattutto proiettato verso l'esterno. Non è così. Egli si dedicò assiduamente all'attività didattica dei giovani del suo settore con competenza e animo salesiano. Era ben voluto dagli allievi e dal personale laico che poco alla volta ci affiancava. Ettore era il terzo in ordine di età tra i salesiani del gruppo che nel '67 aprì la "Scuola Grafica" e come tutti noi si impegnò a trasmettere le competenze didattiche e professionali e il suo bagaglio di conoscenze a coloro che lo affiancarono e poi lo sostituirono nell'insegnamento diretto.

Molti dei nostri ex-allievi lo ricordano anche perché, per lungo tempo, era lui che progettava, organizzava e conduceva le gite scolastiche annuali degli allievi del settore grafico, particolarmente delle seconde e terze classi. In questa attività si "specializzò". Proponeva le mete, motivava i ragazzi, curava il percorso valorizzando le tappe intermedie, produceva la documentazione per i partecipanti, conosceva i fornitori e le possibilità di alloggio... sapeva comprimere i costi. Era prudente e, ringraziando il cielo, non ebbe mai a lamentare complicazioni.

Questa attività con i ragazzi era particolarmente efficace perché gli permetteva di venire a contatto con tutti i nostri allievi in una forma extrascolastica, simpatica e accattivante. Iniziando con le classi seconde essi lo scoprivano, lo apprezzavano e, l'anno successivo, ben per tempo, simpaticamente, lo assillavano per preparare la gita delle terze classi. Tutto questo era per Ettore di grande soddisfazione, ne era gratificato, gli piaceva stabilire un contatto più intenso con i ragazzi come gruppo e come singoli. In queste occasioni, lui alquanto riservato, si trasformava e diventava evidente la sua comunicativa, il suo sorriso, il saper stare con i giovani in dimensione educativa, ma discreta.

## Il protrarsi del servizio

Con l'avanzare dell'età lasciò l'insegnamento diretto, ma divenne il responsabile di un particolare "ufficio tecnico", creato appositamente tenendo conto delle sue competenze e della sua disponibilità, che sovrintendeva

alle esercitazioni complessive realizzate da allievi dei diversi reparti. Il suo compito era di organizzare in modo che l'esercitazione iniziasse come una "commessa commerciale" che doveva rispettare i tempi di svolgimento precalcolati; egli guidava il gruppo nella verifica e validazione della qualità del semilavorato ad ogni passaggio del ciclo lavorativo e, al termine dell'esercitazione, ne guidava la valutazione complessiva e analitica. Non fu un compito facile perché doveva interagire con tutti i reparti e i loro responsabili.

La Scuola Grafica "San Zeno" fin dai primi anni realizzò, soprattutto per impulso del sig. Luigi Fumanelli, una lunga serie di pubblicazioni organizzate in diverse collane prevalentemente di orientamento storico e artistico. Queste edizioni, come esercitazioni complessive, avevano una cadenza quasi annuale. L'Istituto salesiano "San Zeno" ne era e ne è l'editore e le pubblicazioni furono poste in vendita. A queste, dal 1994, si aggiunse il fortunato libro di tecnologia grafica in due volumi per complessive 900 pagine, frutto del contributo di molti insegnanti della scuola e di esperti a noi vicini. Costantemente aggiornato e integrato è ancora oggi adottato da molte scuole grafiche e similari ed è giunto alla quinta edizione. Il signor Raviola gestiva con cura e in autonomia il magazzino di tutti questi stampati rispondendo alle richieste di librerie, scuole o clienti privati. Non era un impegno di poco conto ed egli lo curò fino a pochi anni fa nonostante le difficoltà logistiche causategli da successive modifiche degli ambienti della scuola.

## **I rapporti con la famiglia**

Le belle caratteristiche personali di questo nostro confratello sono sicuramente: la laboriosità, la dedizione ai giovani, la passione per l'insegnamento, l'affidabilità, l'intraprendenza e la capacità di lavorare in gruppo superando le inevitabili difficoltà, oltre all'indiscussa osservanza religiosa e alla pratica della povertà religiosa personale che noi ritenevamo quasi esagerata, ma che lui difendeva e continuava a praticare. Ettore era di animo delicato e sensibile e sentiva profondamente gli affetti familiari. Soffrì moltissimo la perdita della mamma che morì a Torino nel 1995 a 91 anni. Fu poi molto legato dapprima alla sorella più anziana presso la quale tra-

scorreva lunghi periodi a Torino per alleviarne la solitudine e per godere anche lui dell'intimità di un ambiente familiare. La sorella Barbara morì anch'essa a 91 anni. Successivamente il suo punto di riferimento fu la sorella Serafina, la più giovane, che abita ad Alba. Ora Ettore, trascorreva con lei i periodi ristoratori e familiari e, in occasione di un brutto incidente che coinvolse la sorella, trascorse un lungo periodo ad Alba per assisterla. Fino all'età di 89 anni egli si recava autonomamente, in treno fino ad Alba prendendo esclusivamente treni regionali con cambio a Milano e a Torino. Una volta sola il direttore don Carlo Beorchia riuscì a farlo viaggiare fino a Torino su di un Freccia Rossa.

Quando negli ultimi due anni non poté più viaggiare ebbe la gioia di ricevere le visite della sorella Serafina che, madre, nonna e bisnonna felice venne a Verona per lunghi e frequenti periodi per far compagnia a Ettore, intrattenerlo e aiutare nel suo accudimento. La sorella aveva una stanza accanto alla sua, in refettorio prendeva posto al suo fianco e lo assisteva affinché si alimentasse correttamente. Ettore, fino al trasferimento a Castello di Godego, seppure sempre più debole e con difficoltà, fece sempre vita di comunità. La presenza in comunità della sorella Serafina fu preziosa per Ettore e per tutti noi e consentì una più lunga permanenza del fratello al San Zenò. Abbiamo più volte espresso la nostra gratitudine alla signora Serafina per l'amore fraterno e anche per l'aiuto dato a noi, e oggi vogliamo rinnovare il nostro grazie cordiale e riconoscente.

## Il tramonto

Chi ha conosciuto Ettore negli anni della giovinezza e della maturità attesta una personalità generosa, intraprendente e socievole, non meno che la sua fedeltà agli impegni della vita consacrata e il suo attaccamento al carisma e allo stile educativo di don Bosco.

Negli ultimi anni questa carica vitale si era come spenta e non solo per il venir meno delle energie fisiche. Forse avvertiva i limiti di età, i cedimenti di salute, l'abbandono dei ruoli, il diradarsi delle attività, come la perdita di qualcosa di prezioso; sono reazioni comuni a quanti si ritirano dalle abituali responsabilità della vita, ma in Ettore avevano una risonanza particolare, certamente legata alla sua spiccata sensibilità e all'innata labo-

riosità. In questa fatica era sostenuto dalla preghiera, dalla partecipazione alla vita comunitaria e, soprattutto, dai legami con i famigliari che alimentavano la sua affettività.



*A Torino con la mamma e con don Giuseppe Soldà, direttore del "San Zeno" (1980)*

Anche la partenza dal San Zeno non fu serenamente accettata, e difficile fu l'adattamento allo stile di vita della Casa Monsignor Cognata di Castello di Godego (TV) che lo accolse cordialmente e dove trovò alcuni confratelli, essi pure provenienti dal San Zeno.

Chi lo frequentava capiva che quella tristezza era il volto di una sofferenza interiore che certamente era da Dio conosciuta e a Dio offerta, un altro modo per vivere la consacrazione e proseguire la missione.

La tristezza era, per Ettore, una scuola di distacco e di abbandono. Parlando della malinconia, così riflette un Autore che è anche un valido educatore, particolarmente vicino ai giovani:

*«... spesso la scacciamo come sentimento inadeguato e negativo, invece è proprio il moto del cuore che ci salva e ci spinge a creare e a riparare le cose e le persone. È desiderio d'amore e di bellezza, in tutti i loro gradi, dalla labile luce del sole sulle foglie di un albero autunnale alla pienezza di chi sperimenta su di sé la misericordia assoluta di essere veramente amato per quello che è. È desiderio che spinge a essere scoperti, disponibili, aperti, ad abbassare le difese perché un balsamo curi la nostra ferita di infinito, anzi perché l'infinito entri proprio da quella ferita ... La malinconia è il prezzo della presenza dell'eterno nell'uomo, l'inquietudine dell'uomo ferito dalla spina dell'infinito che, simile a quella della rosa, prova a farci dimenticare cosa ci aspetta in cima allo stelo, ma in realtà sta solo difendendo ciò che annuncia».*

Alessandro D'Avenia

Anche questa è “agonia” ossia “lotta” per vincere gli attaccamenti a noi stessi, quelli che ci impediscono di essere liberi di incontrare “Colui che sta per venire”. Ma anche questo stato d'animo può essere apertura all'infinito di Dio, preparazione all'incontro con Lui: quando avverrà, d'un sol colpo, ogni tristezza si muterà in gioia.

## Il congedo

Domenica Gaudete... È con questa parola, pronunciata col cuore prima che con le labbra, che abbiamo accompagnato il nostro confratello all'incontro con il Signore. È una parola che vorremmo accompagnasse anche il nostro trapasso. A questo ci invita un mistico persiano del XIII secolo:

*«Quando nel giorno della mia morte si porterà la mia bara,  
non pensare che il mio cuore sia rimasto in questo mondo.  
Non piangere su di me, non dire: "Sventura! Sventura!"  
Cadresti nei lacci del demonio: è questa la sventura.  
Al vedere il mio cadavere non dire: "Se n'è andato! Se n'è andato!"  
In quel momento vivrò l'unione e l'incontro.*

*Se mi affidi alla tomba, non dire: "Addio! Addio!"  
Perché la tomba ci nasconde l'unione del Paradiso.  
Hai visto il declino, scopri l'esaltazione.  
Forse che tramontare è un affronto per la luna e il sole?  
A te sembra un tramonto: in realtà è un'aurora!  
La tomba ti sembra una prigione? Ma è la liberazione dell'anima,  
Quale seme, sepolto nella terra, non ha dato un giorno i suoi frutti?  
Perché dubitare? Anche l'uomo è un seme depresso nella terra.  
Quale secchio scende vuoto senza risalire pieno?  
Lo spirito è come Giuseppe: si lamenterà del pozzo?  
Tieni chiusa la bocca sulla terra per aprirla nell'eternità  
E là negli spazi eterni echeggi il tuo canto di vittoria!».*

Rumi, Odi mistiche

**La comunità salesiana di Verona San Zeno**



*Dati per il necrologio*

---

**ETTORE RAVIOLA**

Monforte d'Alba (Cuneo), 20.09.1928

Castello di Godego (Treviso), 13.12.2020

a 92 anni di età e 75 di professione religiosa